

Fonetica articolatoria

Classificazione dei suoni (**foni**):

Vocali

- sono sempre sonore (prodotte dunque in presenza di vibrazione delle corde vocali)
- l'aria espiratoria non incontra nessun ostacolo nel canale orale
- il diverso timbro vocalico è dato dalla particolare conformazione che la cavità orale assume a seconda della posizione degli organi mobili (lingua, labbra, velo palatino)
 - avanzamento/arretramento della lingua ⇒ vocali anteriori [i] /posteriori [u] /centrali [a]
 - l'innalzamento/abbassamento della lingua ⇒ vocali alte [i] /medie (medio-alte [e] - medio basse [ɛ])/basse [a]
 - distensione/arrotondamento delle labbra ⇒ vocali non arrotunate [i] /arrotunate [y]
 - innalzamento/abbassamento del velo del palato ⇒ vocali orali [a] /nasali [ã]

Consonanti

- possono essere sia sonore che sorde (prodotte in presenza/assenza di vibrazione delle corde vocali)
- l'aria espiratoria incontra ostacoli nel canale orale:
 - ostacolo completo (dato dallo stretto contatto tra due organi) che provoca un blocco totale del passaggio dell'aria espiratoria. Il suono è prodotto tramite un'occlusione momentanea (fase di tenuta) dell'aria cui fa seguito (fase di rilascio) uno scoppio, un'esplosione ⇒ consonanti occlusive (o plosive). Il rumore è ottenuto unicamente nella fase di rilascio ed è dunque istantaneo, non può essere prolungato. Si tratta dunque di suoni momentanei, non continui. Es. [p] di *padre*.
 - ostacolo parziale (dato dal ravvicinamento tra due organi) che provoca un restringimento della cavità orale. L'aria espiratoria passa attraverso una fessura stretta producendo un rumore di frizione ⇒ consonanti fricative. Si tratta di suoni continui perché il rumore può essere prolungato a piacere. Es. [f] di *fata*.
 - ostacolo completo (fase occlusiva) ma con rilascio graduale nel quale gli organi restano molto vicini (fase fricativa) provocando il tipico rumore di frizione ⇒ consonanti affricate. Essendo la fase di rilascio una fase fricativa si tratta di nuovo di suoni continui, come nelle fricative. Es. [ts] <z> di *pozzo*.
 - ostacolo completo nel canale orale ma contemporaneamente il velo del palato resta abbassato così da permettere all'aria di fuoriuscire dalle cavità nasali ed aggirare l'ostacolo nel canale orale ⇒ consonanti nasali. Anche le consonanti nasali sono continue. Es. [n] di *nano*.
 - ostacolo parziale costituito da un'occlusione centrale del canale provocata dalla lingua che permette però il passaggio dell'aria lungo i due lati (o uno solo di essi) ⇒ consonanti laterali. Di nuovo si tratta di suoni continui. Es. [l] di *luna*.
 - ostacolo totale costituito da una debole occlusione intermittente, cioè che si interrompe e ripristina velocemente un certo numero di volte ⇒ consonanti vibranti. Si tratta di nuovo di suoni continui.
- il tipo di ostacolo incontrato permette la classificazione delle consonanti secondo il loro **modo di articolazione**.

- L'identificazione degli organi dell'apparato fonatorio coinvolti nella produzione delle consonanti permette inoltre la loro classificazione in base al **luogo di articolazione**:
 - bilabiale: le consonanti bilabiali sono articolate tramite l'avvicinamento completo o parziale del labbro inferiore e quello superiore. Es. [b] in *bello* è un'occlusiva bilabiale sonora.
 - labiodentale: le consonanti labiodentali sono articolate unendo o avvicinando il labbro inferiore ai denti incisivi superiori. Es. [f] in *fiesta* è una fricativa labiodentale sorda.
 - dentale o alveolare: le consonanti dentali (o alveolari) sono articolate con la punta della lingua che si accosta agli alveoli o ai denti incisivi superiori. Es. [s] in *sera* è una fricativa alveolare sorda.
 - postalveolare o prepalatale: le consonanti postalveolari (o prepalatali) sono articolate con la parte anteriore della lingua che si accosta alla parte anteriore del palato, immediatamente dietro gli alveoli. Es. [ʃ] <sci> in *scialle* è una fricativa alveolare sorda.
 - palatale: le consonanti palatali si articolano col dorso della lingua a contatto col palato. Es. [ɲ] <gn> in *regno* è una nasale palatale.
 - velare: le consonanti velari sono articolate col dorso della lingua a contatto col velo del palato. Es. [k] in *cane* è un'occlusiva velare sorda.
 - uvulare: le consonanti uvulari si articolano col dorso della lingua a contatto con l'ugola. La vibrante uvulare [R], che molti parlanti italiani articolano al posto della vibrante alveolare standard, è detta anche erre moscia, o erre francese.
 - faringali e glottidali: sono prodotte rispettivamente ponendo la radice della lingua a contatto con la parete posteriore della faringe o tramite le corde vocali nella glottide stessa. Non esistono nell'italiano standard consonanti faringali e glottidali.
- Una consonante, dal punto di vista articolatorio, sarà dunque da definirsi in base ai seguenti parametri: modo di articolazione, luogo di articolazione, presenza/assenza di meccanismo laringeo (vibrazione delle corde vocali). Es. [p] = occlusiva bilabiale sorda

Approssimanti (semivocali/semiconsonanti)

Suoni intermedi tra quelli vocalici e quelli consonantici (fricativi).

- Sono sempre sonori come le vocali.
- L'ostacolo al flusso dell'aria è appena percettibile: essi sono prodotti con un inizio di restringimento della cavità orale causato dal ravvicinamento degli organi.
- In italiano esse condividono la localizzazione articolatoria delle vocali alte anteriore [i] e posteriore [u] : rispettivamente abbiamo dunque [j], o approssimante palatale e [w] approssimante velare.
- Suoni e grafia non sono sempre in rapporto biunivoco. In linguistica si usa dunque trascrivere i foni tramite l'alfabeto fonetico internazionale (IPA).

Fonologia

Fonetica e fonologia; scopi della fonologia, funzionamento della componente fonologica.

- Mentre la fonetica si occupa dei suoni nella loro concretezza e studia e descrive come essi sono articolati (fonetica articolatoria), trasmessi (fonetica acustica) e ricevuti (fonetica uditiva o percettiva), la fonologia tratta dei suoni come entità astratte e studia e descrive la loro organizzazione nei singoli sistemi linguistici.
- Nonostante la produzione e ricezione dei suoni avvenga in maniera concreta e osservabile dalla fonetica, è la componente fonologica della nostra grammatica che ci permette di utilizzare i suoni come suoni linguistici, come unità di prima articolazione. E' la componente fonologica che ci permette di ricondurre suoni fisicamente diversi dal punto di vista di numerosi parametri a dei suoni mentali univoci significativi e distintivi, a delle entità cognitive.
- Ogni suono che i parlanti/ascoltatori di una lingua percepiscono come univoco, dal punto di vista concreto (e dunque a livello di *parole/performance*) è in realtà un insieme di suoni sempre differenti fisicamente. Essi sono dimostrabilmente differenti a causa di vari fattori come:
 - le caratteristiche fisiche del parlante (età, sesso etc.)
 - la coarticolazione
 - il mezzo di trasmissione

La componente fonologica unifica un'insieme di suoni fisicamente diversi scartando una serie di parametri non importanti e rilevando solo quelli significativi. L'insieme di suoni viene dunque ricondotto ad un'unica entità cognitiva, ad un suono mentale (riconoscibile dal parlante in quanto presente nella sua *competenza*). I suoni concreti sono dunque presenti nella *parole* mentre quelli ideali fanno parte della *langue*).

Es. la vibrante alveolare [r], quella uvulare [ʀ] e l'approssimante labiodentale [ʁ] sono riconoscibili come suoni fisicamente diversi anche senza bisogno di analisi acustiche e spettrografiche (mentre per dimostrare che la [a] in *anno* e quella in *tale* sono altrettanto diverse bisognerebbe mostrare i rispettivi sonogrammi). Ciononostante essi sono ricondotti dai parlanti italiani allo stesso suono mentale, che indicheremo per praticità con *erre*, il nome della lettera alfabetica con cui viene rappresentato nella grafia.

Foni, fonemi, allofoni e loro distribuzione

- Come si è detto la componente fonologica presente nella grammatica dei parlanti italiani fa in modo che suoni diversi non distintivi nella lingua vengano ricondotti allo stesso suono mentale. Possiamo chiamare questo suono mentale astratto **fonema**, per opporlo al suono fisico concreto (**fono**).
- I suoni concreti all'interno dell'insieme di suoni che viene ricondotto ad un unico suono mentale (**fonema**) sono gli **allofoni** di questo fonema.
- La **distribuzione** degli allofoni può essere dipendente dal contesto o legata all'esecuzione del parlante. Nel primo caso due suoni non potranno mai essere

intercambiabili e la loro distribuzione sarà dunque **complementare**. Nel secondo caso i due suoni potrebbero essere sostituiti l'uno con l'altro: la loro differenza non è condizionata dal contesto ma dalle abitudini articolatorie dei parlanti. Si parla in questo caso di **variazione libera**. Nel caso citato dei vari tipi di *erre*, si parla in genere di **varianti libere** mentre **varianti combinatorie** (o in distribuzione complementare) sono in italiano [s] e [z] rispetto al fonema che per comodità possiamo indicare con la sua realizzazione più frequente: /s /. La rappresentazione mentale di una stringa di suoni sarà dunque formata di elementi discreti (fonemi) mentre la realizzazione fonetica è formata da un continuum sonoro. La prima è chiamata anche **forma (fonologica) soggiacente** e la seconda **forma (fonetica) di superficie**.

Tratti distintivi, classi di suoni e fenomeni fonologici.

- Se due suoni non sono intercambiabili e la loro variazione è un fatto sistematico e non legato all'esecuzione i due suoni non saranno ricondotti allo stesso suono astratto ma saranno classificati come distinti. La loro funzione all'interno della lingua sarà quella di creare **opposizioni**. Differenze fisiche tra i suoni esistono sia se si confrontano due suoni la cui funzione è quella di allofoni dello stesso fonema sia se si confrontano due suoni collegati a due fonemi diversi. Le differenze sono **pertinenti** o **distintive** solo nel secondo caso e dunque creano opposizioni all'interno della lingua, le cosiddette coppie minime. Es. *pane-cane, moro-toro, mano-meno...*
- Se confrontiamo una coppia minima ci accorgiamo che spesso i fonemi in opposizione condividono delle caratteristiche e che l'opposizione è convogliata da qualcosa di più piccolo del fonema stesso. Es. in *pane-cane* [p] è un'occlusiva bilabiale sorda mentre [k] è un'occlusiva velare sorda. Quello che distingue dunque le due parole in questione più che un fonema è un **tratto** che si riferisce al luogo di articolazione. Questa osservazione insieme a quella che le unità fonologiche (fonemi) tendono a raggrupparsi in **classi** rispetto ai fenomeni fonologici, ha portato alla conclusione che le unità fonologiche, le unità di prima articolazione, hanno una struttura interna: un fonema (o anche **segmento**) è composto da un fascio di tratti che lo distinguono da tutti gli altri fonemi con i quali è in opposizione. I tratti sono detti **tratti distintivi**.
- I fasci di tratti distintivi che identificano un segmento hanno una base articolatoria ma non sono pure descrizioni di come è articolato il suono (come le precedenti classificazioni fonetiche dei suoni).
- I tratti giocano un doppio ruolo: sono i minimi costituenti interni dei segmenti e sono il mezzo per definire i processi fonologici.

Sillaba e fenomeni soprasegmentali

- La **sillaba** è un'unità astratta di organizzazione dei segmenti. Fenomeni che suggeriscono l'esistenza del costituente sillaba nella grammatica.
 - Giochi di parole
Es. Italiano: libro ligasabrogasa
Francese: vérité "verità" terivé
Portoghese brasiliano: menina "bambina" pemepenipena
 - Economicità nell'identificazione di contesti e nell'espressione di fenomeni fonologici.
 - Esistenza di costituenti vuoti (Es. franc. *h aspiré*)
- La sillaba è dotata di una sua struttura interna. Essa è formata da un costituente obbligatorio detto **nucleo** e dal costituente opzionale **attacco** che lo precede. Esiste inoltre la possibilità di una terza posizione, detta comunemente **coda**, che segue il nucleo. Il nucleo è generalmente vocalico ma in alcune lingue può essere anche consonantico (serbo croato). L'attacco e la coda sono consonantici (o semiconsonantici). L'attacco e il nucleo sono costituenti perché ramificano (ma sono massimamente binari) e perché si osservano al loro interno restrizioni alla comparsa di segmenti. La coda al contrario non ramifica ed è formata da una sola consonante e non è dunque da annoverare tra i costituenti. Insieme al nucleo forma il costituente **rima** e determina il peso sillabico.
- L'**accento** si trova "sopra ai segmenti" come la musica di una canzone sta "sopra" al testo. Dal punto di vista fonetico corrisponde ad un aumento dell'intensità, della lunghezza e dell'altezza tonale. Se prevalgono le prime due, come in italiano, l'accento è detto **dinamico** (italiano), se prevale l'ultima l'accento è detto **musicale** (serbo-croato). Le sillabe accentate (**toniche**) sono sillabe prominenti rispetto alle altre (**atone**). L'accento può essere **fisso** (o comunque **predicibile**) o **libero**. Quest'ultimo ha una funzione demarcativa.
- La frequenza con cui vibrano le corde vocali determina l'altezza tonale o **tono**. Il tono è collegato con le caratteristiche fisiche del parlante ma ogni singolo parlante ha comunque a disposizione una vasta gamma di toni. In alcune lingue, dette **lingue a toni** inoltre, i toni svolgono una funzione **distintiva** all'interno della parola (cinese mandarino). In altre lingue le variazioni di altezza tonale non a livello di parola ma di frase (**intonazione**), sono usate per distinguere significati a livello frasale (dichiarativa) vs. interrogativa vs. esclamativa).
- La lunghezza riguarda la durata temporale con cui vengono realizzati i suoni. In tutte le lingue i suoni non hanno tutti la stessa durata fonetica (es. una fricativa sonora è più lunga di una occlusiva sorda, una vocale accentata è più lunga di una atona) ma solo alcune lingue utilizzano la lunghezza per creare delle opposizioni e dunque in maniera **distintiva**. L'italiano usa la lunghezza consonantica per creare opposizioni (*papa-pappa, caro-carro*) mentre la lunghezza vocalica non è distintiva. La lunghezza vocalica in italiano è predicibile dal contesto: le sillabe accentate sono più lunghe. In inglese, olandese, latino la lunghezza vocalica è distintiva. In finlandese sono entrambe distintive: kuka "chi" – kukka "fiore" sata "cento" saata "accompagna!".

Morfologia

Unità minime (morfi, morfemi, allomorfi)

- Mentre la fonologia, tra le altre cose, ~~dell'accoppiamento~~ della combinazione di unità non dotate di significato, la morfologia come livello di analisi linguistica studia la combinazione di entità dotate di significato. Dunque essa studia tradizionalmente la struttura interna della parola, le modificazioni delle parole e la varietà di forme che esse assumono di conseguenza.
- Alla componente morfologica della nostra grammatica sono affidate conoscenze grammaticali come quella riguardante il genere delle parole o la classe flessiva alla quale esse appartengono. Ad essa è affidato il compito di formare parole esistenti e grammaticali e dotate di significato, utilizzando unità minime portatrici di significato immagazzinate nel **lessico**, i **morfemi**.
- I morfemi, unità minime di associazione tra significante e significato in cui una parola si può scomporre, vengono attuati nella *parole* tramite **morfi** (parola che si riferisce al solo significante del morfema). I morfi si possono classificare in:
 - **morfi liberi** (*poster*) o **legati** (*buon-*) a seconda della possibilità di comparire isolatamente.
 - **morfi lessicali** (classe aperta con numero elevatissimo e sempre arricchibile Es. *buon-*, *grand-*, *gatt-* etc.) e **grammaticali** (classe chiusa di numero ridotto e non arricchibile se non in casi eccezionali Es. *-o*, *-mente*, *-a*, etc.) a seconda del loro significato.
 - Questi ultimi, i morfi grammaticali, si dividono ulteriormente in morfi **flessivi** e **derivazionali**. Con i morfi flessivi (*-o*, *-a*, *-i*, etc.) si formano forme flesse di una parola (**lessema**) e dunque essi danno origine a diverse forme della stessa parola (*bello*, *bella*, *belli*, *vado*, *vada* etc.), tramite i morfi derivazionali (*-tore*, *-ità*, *-zione*, *-mento*, etc.), al contrario, si creano nuove parole da altre parole (*lavoratore* < *lavoro*, *serenità* < *sereno*). I morfi grammaticali possono essere usati dunque per la **flessione** o per la **formazione di nuove parole (derivazione)**. Se la formazione di nuove parole non comprende l'uso di morfi grammaticali (*capostazione*, *pellerossa*) ma solo lessicali abbiamo la **composizione**. In alcune lingue come l'italiano ed altre lingue europee esiste un tipo di composizione detta **neoclassica** attuata non per mezzo di morfi lessicali autoctoni ma tramite radici legate provenienti da lingue classiche (greco, latino) dette anche **prefissoidi** in combinazione tra loro (Es. *filosofia*, *sanguisuga*, *bibliofilo*, *ignifugo*, *antropologo*) o in combinazione con morfi lessicali della lingua in questione (Es. *filosovietico*, *antiforfora*, *videoteca*).
 - I differenti morfi (significanti) che hanno lo stesso significato e occorrono in distribuzione complementare sono detti **allomorfi** di un morfema. La loro distribuzione può essere **condizionata fonologicamente** (Es. pl. ingl. /s/, /iz/, /z/) o **lessicalmente** (Es. pl. ingl. -en in *oxen*). Quando due allomorfi occupano due celle diverse di un paradigma e sono usati per la formazione di diverse forme flesse si parla di **allomorfia condizionata grammaticalmente** (Es. it. *sied-*, *sed-* nel paradigma di *sedere*). Nel caso in cui gli allomorfi condizionati dal paradigma abbiano un significante poco difforme e collegato fonologicamente si parla di suppletivismo debole. Nei casi il rapporto tra i due allomorfi non sia rintracciabile dal

punto di vista fonologico si parla di suppletivismo forte (es. it. *Chieti-teatino*, lat. *fero-tuli-latum*).

- Abbiamo chiamato morfema l'unità minima di associazione tra significato e significante e in seguito siamo ricorsi alla nozione di morfo che indica solo il significante mentre morfema resta ad indicare il significato. Il motivo principale dell'introduzione di questa distinzione è l'osservazione che **significato e significante non sono sempre in rapporto biunivoco tra loro**, nelle unità di prima articolazione. Al significante /ε/ in italiano, corrispondono ad esempio diversi significati: essere (**significato lessicale**), presente, indicativo, terza persona, singolare (**significati grammaticali**). Al significante /us/ in lat. *lupus* corrispondono i significati maschile, singolare, nominativo e l'informazione riguardante la classe flessiva di appartenenza.
 - Esistono inoltre dei morfi dal significante facilmente isolabile tramite la segmentazione ma dal significato impossibile da definire. Essi sono detti **morfi cranberry** dall'esempio più comune di questo tipo di morfo (Es. ingl. *strawberry, blackberry, blueberry, cranberry* ma *cran* esiste solo in questa parola, non esiste come morfo autonomo e non ha nessun significato).
 - Esistono, al contrario, i **morfi zero**, morfi dal significato definito e dal significante inesistente (Es. *knig* genitivo plurale del russo *kniga*. Paradigma sing. N. *kniga* G. *knigi* D. *knige* A. *knigu* S. *knigoi* P. *knige*, pl. N. *knigi* G. *knig* D. *knigam* A. *knigi* S. *knigami* P. *knigach*).
 - Esistono inoltre i **morfi vuoti**, come le vocali tematiche in italiano, dal significante piuttosto stabile e il significato indefinibile.
 - Un altro tipo di morfi problematici per la visione del morfema come l'unione inscindibile di un significante e un significato sono i **morfi reduplicativi** il cui significante non è prespecificato o indipendente ma sottospecificato e dipendente dal morfo lessicale a cui viene affissato (Es. In Ponapean durativo di *duup* "immergersi" = *duduup*, di *miik* "succhiare" = *mimiik*. In Ilokano progressivo di *podok* "piantare" = *podpodok*, di *kasok* "gettare" = *kaskaso*).
- Dal punto di vista posizionale i morfi grammaticali possono essere globalmente chiamati **affissi** e si dividono in **prefissi** (collocati prima della radice Es. *in+utile*) e **suffissi** (collocati dopo Es. *colloca+mento*). In alcune lingue esiste la possibilità di inserire affissi all'interno della radice. In questo caso abbiamo degli **infissi** (Es. tagalog *s+in+amahan* "ha accompagnato"). Se gli affissi sono formati da due parti, una che si posiziona prima della radice e l'altra dopo si parla di **circonfissi** (Es. ted. *ge+seh+en*). Nelle lingue semitiche, caratterizzate da un tipo di flessione "a pettine" i morfi grammaticali vengono anche chiamati **transfissi, confissi** o **interfissi**). I morfi lessicali oggetto di affissazione, in particolare nella derivazione sono detti **basi**.

Flessione

- Come si è detto, la derivazione e la composizione formano parole nuove, la prima tramite l'unione di parole esistenti ed affissi (es. *disabile, fioraio, lavoratore*), la seconda tramite l'unione di parole esistenti. La flessione invece non forma nuove parole (lessemi). A cosa serve dunque la flessione? La flessione esprime una serie di **valori di determinate categorie grammaticali** che la grammatica di una lingua richiede che siano **obbligatoriamente** espressi.

Categorie grammaticali

- Si è detto che le lingue si differenziano rispetto a quali valori debbano essere obbligatoriamente espressi. Questi valori, o opzioni grammaticali si riuniscono in classi o categorie come quelle di **persona, numero, genere, caso, grado, modo, aspetto, diatesi**. Le **categorie grammaticali** sono delle opzioni espresse per mezzo di morfi flessivi detti **marc** di quella categoria.

Derivazione

- Il processo di formazione delle parole può portare al cambiamento di categoria lessicale. Di norma la suffissazione cambia la categoria ([[util]_A+ [ità]_N) mentre la prefissazione no [in+[credibile]_A]_A). La suffissazione di solito cambia la posizione dell'accento mentre con la prefissazione di norma questo non avviene (conténto s+conténto content+ézza; nàto, innàto, innatìsmo)
- Il processo di formazione delle parole consiste di una parte formale e di una parte semantica. Gli affissi hanno un loro significato fisso che in combinazione con quello della base porta al significato della nuova parola (es. aio = persona che vende X dove X è la variabile riempita dal nome a cui aio si affissa e dunque libraio= venditore di libri, giornalista= venditore di giornali, fioraio= venditore di fiori, lattaio= venditore di latte etc.). Se la regola di formazione delle parole è **produttiva** (cioè esiste nella sincronia di una lingua e l'affisso in questione viene usato per la formazione di nuove parole grammaticali) la semantica della parola complessa sarà trasparente o **composizionale**. Ciò significa che il significato della parola può essere ricavato dal significato della base e dell'affisso. Se la regola non è produttiva e la parola è frutto di una derivazione tramite un affisso non più usato per formare parole nuove la parola può non risultare analizzabile dal punto di vista morfologico e il suo significato può non essere così trasparente (es. il suffisso *-anza* non è più produttivo in italiano e le parole *perdonanza, costanza, adunanza* etc. non sono necessariamente ritenute **morfologicamente complesse** né il loro significato è ricavato dalla semantica delle due parti che le compongono).

Composizione

- Tramite la composizione in italiano si formano essenzialmente nomi. La categoria lessicale di un composto è la stessa della **testa** di questo composto. (Es. Un *sottopassaggio* è un tipo di passaggio e la categoria di passaggio, N, è anche quella di sottopassaggio. Un *pescegatto* è un tipo di pesce etc.). I composti che hanno una testa sono detti **endocentrici**. Esistono anche i composti senza testa (un *pellerossa* non è un tipo di pelle né un tipo di rosso, un *portacenere* non è un tipo di porta né un tipo di cenere). Questo tipo di composti viene detto **esocentrico**. I composti caratterizzati da due teste sia semantiche che categoriali (cassapanca, cassaforte) sono detti **dvandva** dalla tradizione grammaticale sanscrita.

Sintassi

- La sintassi studia secondo quali principi le parole vengono combinate in frasi.
- La componente sintattica è quella che rende capace il parlante di una lingua di produrre infinite frasi grammaticali e di comprendere il significato di altrettante infinite frasi grammaticali. Inoltre essa ci rende capaci di distinguere una frase grammaticale da una agrammaticale e una frase da una lista di parole. (Es. *Il computer di Claudia è nuovo* vs. *Il computer Claudia è nuovo* vs. *computer il Claudia nuovo di è*). La grammaticalità è indipendente dal senso di una frase. E' una questione di buona formazione morfosintattica (*Idee verdi senza colore dormono furiosamente* vs. *ho voglia mangiare una torta*).

Frasi

- Cos'è una frase? Una frase è un gruppo di parole contenente una struttura predicativa ed è quindi obbligatoriamente composta di soggetto e predicato. Essa contiene una predicazione, cioè dice qualcosa a proposito di qualcuno/qualcosa. In generale dunque una frase contiene sempre un verbo (predicato) ma esistono strutture predicative senza verbo (Es. *ja student*).

Categorie lessicali

- Le **categorie lessicali**, o secondo la grammatica tradizionale, **parti del discorso**, sono classi in cui vengono raggruppate le parole. In ogni categoria sono incluse tutte le parole che hanno **lo stesso comportamento sintattico**. Si distinguono almeno le categorie lessicali di **nome, verbo, aggettivo, preposizione e avverbio, pronome, congiunzione e interiezione**. Esistono prove che la fonologia, la morfologia e la sintassi distinguono le categorie lessicali e quindi è probabile che le parole siano immagazzinate nel lessico e dunque nella memoria dei parlanti con la loro categoria lessicale. Le categorie lessicali limitano la distribuzione libera delle parole in una frase (una frase con tre verbi e due nomi di seguito non è grammaticale: *andare giocava finito automobile mare*) e in generale limitano le combinazioni possibili di parole.

Analisi in costituenti immediati e tipi di sintagmi.

- Una frase è più di una lista di parole. Alcune parole in una frase sono più vicine tra loro di altre e formano dei gruppi. Questi gruppi, chiamati sintagmi, vengono etichettati secondo le categorie lessicali dell'unica parola indispensabile nel gruppo, la parola che può occorrere da sola. Questa parola così centrale si chiama **testa**. Esistono dunque sintagmi nominali, sintagmi verbali, sintagmi preposizionali etc. I sintagmi sono costituenti della frase. Confrontando una frase con un'altra dalla stessa struttura ma più semplice è possibile isolare i costituenti immediati della frase stessa. Di nuovo confrontando i costituenti così isolati con altri più semplici si arriva a scomporre la frase nei suoi costituenti. Prove dell'esistenza dei costituenti e giustificazioni del raggruppamento di parole in sintagmi provengono rispettivamente da morfologia e sintassi (esempi). Esistono inoltre test diagnostici di costituenza come ad esempio:
 - **Movimento** : all'interno di una frase, alcune sottoparti si possono spostare insieme come un'unità. Esempi (topicalizzazione, clefting etc.)
 - **Coordinazione**: solo costituenti dello stesso tipo (es. solo sintagmi verbali o solo sintagmi nominali etc.) possono essere coordinati (Es. *Anna e la sorella di Carlo vanno a scuola. A loro piace studiare e imparare.*)
 - **Sostituzione**: i sintagmi possono essere sostituiti solo da sintagmi dello stesso tipo. (Es. *Claudia è arrivata. La ragazza magra è arrivata. La moglie del fratello di Giulio è arrivata. La tanto attesa estate è arrivata.*)

- **Pronominalizzazione:** solo i sintagmi possono essere sostituiti da una forma pronominale: (Es. Il tuo amico preferito è venuto a casa nostra. Lui è venuto a casa nostra. Il tuo amico preferito è venuto qui).
 - **Ellissi:** un sintagma può essere omesso a certe condizioni mentre un gruppo casuale di parole che non formi un sintagma non può. (Es. Marco ha potuto assistere al concerto mentre Giovanni non ha potuto).
 - **Domande wh-:** solo i costituenti possono essere utilizzati come risposta alle domande wh- (Es. Hai incontrato Mario al cinema. Dove hai incontrato Mario? Al cinema. La sorella di Gianni è andata via? Chi è andato via? La sorella di Gianni)
- L'analisi della frase nei suoi costituenti può essere rappresentata in vari modi, il più comune dei quali è il diagramma ad albero. Un albero è costituito da nodi e rami.

Argomenti, circostanziali, valenza verbale

- I verbi possono o meno richiedere la presenza di diverse altre parole perché la frase dove essi sono presenti sia grammaticale e cioè ben formata. Il verbo *catturare* richiede di essere accompagnato da due nomi, o sintagmi nominali (Es. *Il poliziotto cattura il ladro*). Altri verbi richiedono meno nomi come *camminare* (*Luigi cammina piovare* che non ne richiede nessuno (Es. *piove*). Altri ne richiedono più di due come *raccontare* (Es. *Raffaella racconta alle amiche un segreto*). Gli elementi che sono richiesti obbligatoriamente da un verbo si chiamano **argomenti** mentre, con un paragone con gli elementi chimici, si chiama **valenza verbale** la necessità nei verbi di essere accompagnati da un certo numero di argomenti. Secondo il numero richiesto avremo dunque verbi **trivalenti** (*dire, raccontare, dare, offrire...*), **bivalenti** (i tradizionali verbi **transitivi** *mangiare, favorire, comprare, promuovere...*), **monovalenti** (i tradizionali verbi **intransitivi** *uscire, entrare, partire, parlare...*) e **avalenti** o **zerovalenti** (*piovere, nevicare, grandinare...*). In una frase, oltre agli elementi obbligatoriamente richiesti cioè gli argomenti, è possibile trovare anche degli elementi facoltativi detti **circostanziali** (Es. *Nel pomeriggio i ragazzi hanno mangiato la torta con molto piacere*).
- **Ruoli semantici o tematici (abbreviato in ruoli θ)**

La relazione di significato che esiste tra una voce lessicale e gli argomenti che realizzano le sue valenze rimane costante. In frasi come *La torta viene mangiata dai festeggiati* e *I festeggiati mangiano la torta* l'autore dell'azione è sempre lo stesso nonostante le funzioni sintattiche siano diverse. Se si guarda alla frase come a un evento e cioè si analizza dalla parte del significato, è possibile individuare dei **ruoli semantici** costanti: **l'agente**, l'entità animata che svolge un ruolo attivo e partecipa in quel che accade, il **paziente**, l'entità animata o inanimata che subisce l'azione, lo **sperimentatore** o **esperiente** l'entità che sperimenta un determinato stato fisico o psicologico, il **beneficiario** e cioè l'entità a vantaggio della quale va a ricadere ciò che succede nell'avvenimento, lo **strumento** l'entità inanimata attraverso la quale avviene l'evento o che comunque interviene in ciò che accade, la **destinazione**, o l'entità che costituisce l'obiettivo o la meta di uno spostamento. Tra ruoli semantici e funzioni sintattiche esistono dei rapporti preferenziali ma non c'è corrispondenza biunivoca. L'insieme dei ruoli semantici/tematici assegnati da una voce lessicale si può definire la sua **griglia tematica**. Tramite questa nozione possiamo spiegare le proprietà comuni a classi di parole diverse come ad esempio *temere* e *timore*, *saccheggiano* e *saccheggio*.

Sintassi del periodo e tipi di frasi.

- Tornando alle frasi, operiamo una prima distinzione tra frasi **semplici** e frasi **complesse**. La frase complessa (**periodo**) contiene altre frasi. All'interno del periodo le frasi semplici possono essere in rapporto di **coordinazione** o di **subordinazione**. Si ha coordinazione quando non esiste un rapporto di dipendenza tra le frasi in questione mentre in caso di rapporto di dipendenza si parla di subordinazione ed abbiamo dunque una frase **principale** ed una **secondaria** o **dipendente**. Le frasi dipendenti possono fungere da argomento del verbo della principale o da circostanziale. Avremo dunque frasi dipendenti **argomentali** e **circostanziali**.
- **Le dipendenti argomentali** possono fungere da soggetto o da oggetto del verbo della principale. Nel primo caso si parla **oggettive** o **complete** (Es. *Ho detto che Paolo se ne deve andare*). Nel secondo caso si parla di **soggettive** (Es. *Voler bene agli altri rende la vita migliore*). Un altro tipo di frase argomentale è la **interrogativa indiretta** (Es. *Non so chi verrà a trovarmi*).
 - **Le dipendenti circostanziali** si dividono in **temporali** (Es. *Quando verrai a trovarmi usciremo insieme*), **finali** (Es. *Ti porterò in montagna per far migliorare la tua salute*), **consecutive** (Es. *Mi sono stancata tanto da addormentarmi*), **concessive** (Es. *Benché abbia studiato tanto la sua interrogazione è stata deludente*), **condizionali** (Es. *Se avessi mangiato con noi saremmo stati contenti*), **comparative** (Es. *Abbiamo voluto bene a quel ragazzo più di quanto possiate immaginare*).
 - Un terzo tipo di frasi dipendenti è costituito dalle frasi **relative**. Le frasi relative si dividono poi in relative **restrittive** (Es. *Le persone che indossano sciarpe e berretto sentono meno freddo*) e relative **appositive** (Es. *Le mie amiche, che indossano sciarpa e berretto, sono molto eleganti*). Le relative restrittive introducono delle informazioni che modificano il sintagma nominale antecedente restringendo l'estensione mentre le relative appositive hanno la funzione di aggettivo e dunque aggiungono solamente delle ulteriori informazioni.
- Oltre che dal punto di vista della dipendenza le frasi si possono distinguere anche dal punto di vista della modalità. Abbiamo dunque frasi **dichiarative**, **interrogative**, **imperative** ed **esclamative** (Es. *Esco, Esci?, Esci! Che bello, esci!*). Le interrogative si dividono in **interrogative si-no** (Es. *Esci?*) e **interrogative wh-** chiamate così dalle lettere iniziali dei pronomi e avverbi interrogativi inglesi (Es. *Chi esce? Quando esci? Perché esci? etc.*). Dal punto di vista della polarità si distinguono frasi **affermative** da frasi **negative** (Es. *Esco con te vs. Non esco con sconosciuti*). Dal punto di vista della diatesi si distinguono frasi **attive** da frasi **passive** (Es. *Io indosso il cappello vs. Il cappello è indossato da me*). Infine le frasi possono essere definite in base alla loro segmentazione e cioè in base alla collocazione degli elementi. Vi sono frasi dove un elemento che normalmente non occorre in prima posizione viene spostato in prima posizione (a sinistra) e separato da una pausa. Questa frase segmentata è detta **dislocata a sinistra** (Es. *Il telefonino, me lo devo ricomprare*). Allo stesso modo è possibile avere **dislocazioni a destra** (Es. *Me lo devo ricomprare, il telefonino*), **topicalizzazioni** (Es. *Il telefonino mi compro, non una borsa nuova.*) o **frasi scisse** (Es. *Questo è il telefono che mi devo ricomprare.*)